

LA FORMAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO DEGLI
ENTI ASSISTENZIALI LOMBARDI

Ugo M. Colombo



Ho desiderato partecipare a questo convegno nella mia qualità di studioso dei problemi socio-assistenziali perchè i legami fra l'agricoltura e i prodotti essenziali per l'alimentazione, da un lato, e i bisogni delle classi non abbienti, dall'altro, sono sempre stati rilevanti: basti ricordare che nella storia sociale dell'umanità il primo massiccio esempio di intervento assistenziale a carico del pubblico erario ci è offerto dalle leggi frumentarie adottate in Roma nel tardo periodo repubblicano e poi durante l'impero. Tali leggi (e la prima fu la "lex Semproniana" approvata per iniziativa del tribuno Caio Gracco nel 124 a. C.) assicuravano i cittadini romani bisognosi cinque modii mensili (equivalenti a chilogrammi 3,75) di frumento, dapprima ad un prezzo modico e poi gratuitamente: nel periodo imperiale i beneficiari oscillarono fra i 320.000 e i 200.000.

Un altro suggestivo esempio di collaborazione agricolo-assistenziale ci è offerto, dal secolo XIV ad oggi, da quel particolare tipo di patrimonio fondiario che possiamo qualificare con "destinazione sociale", in quanto di proprietà di enti sanitari ed assistenziali e quindi utilizzato per le finalità proprie di tali enti. Nel complesso quadro ove confluiscono la grande, la media e la piccola proprietà agricola, quella di origine remota e talora secolare e l'altra di recente acquisizione, quella - un tempo prevalente - avente carattere di mero investimento di ricchezza e l'altra - che sta vieppiù diffondendosi - direttamente coltivatrice, il patrimonio fondiario degli enti assistenziali, formatosi nel corso dei secoli prevalentemente per volontà di cittadini-benefattori, vasto ma non latifondista, occupa una posizione a sé stante.

Il fenomeno è irregolarmente distribuito nelle varie zone del territorio nazionale, largamente diffuso in talune, limitato e pressochè nullo in altre. In Lombardia, e segnatamente a Milano, siamo in un'area che ha visto il fiorire di lasciti e donazio

ni, con atti tra vivi e per causa di morte, per fini assistenziali: un tempo prevalevano i beni terrieri unitamente agli immobili urbani, mentre in questo secolo, sia pure attraverso un processo di rallentamento che ha carattere generale, hanno preso il sopravvento le offerte in valori mobiliari e in denaro. Le opere pie e le istituzioni ospedaliere beneficiarie sono moltissime e varrebbe la pena di fare una ricerca estesa a tutta la regione lombarda: io qui mi limito a indicare i tre maggiori esempi riferiti alla città di Milano, ossia l'Ospedale Maggiore, l'Ente Comunale di Assistenza (sino al 1937 denominato Congregazione di Carità) e l'Amministrazione degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio.

L'Ospedale Maggiore di Milano, fondato nel 1456 per opera di Francesco Sforza (con il titolo della SS. Nunziata al quale subentrò più tardi quello di Ospedale Maggiore) possiede in proprio e quale successore degli ospedali che lo hanno cronologicamente preceduto, un patrimonio terriero di circa 9.200 ettari corrispondenti a 140.000 pertiche milanesi. Il primo consistente nucleo è dovuto a Bernabò Visconti che, con diploma del 2 marzo 1359, donò agli ospedali del Brolo e di Santa Caterina l'intero feudo di Bertonico con tutti i diritti annessi. Il 5 dicembre 1458, con bolla del Papa Pio II°, venne autorizzata la concentrazione degli ospedali milanesi e dei rispettivi possessi fondiari nell'Ospedale Maggiore. Nel 1534, per concessione di Paolo III°, si aggiunse la vasta proprietà di Sesto Calende già di pertinenza dell'Abbazia e poi della Commenda di San Donato. Nel 1556 era la volta del vasto feudo della Valganna (circa trentamila pertiche), già di proprietà dell'Ordine di Cluny, ma successivamente alienato per difficoltà di gestione. Il 15 ottobre 1561 Papa Pio IV° promulga la bolla di aggregazione all'Ospedale dei beni e dei diritti feudali di Fallavecchia, già spettanti all'Abbazia cluniacense di Santa Maria di Morimondo. Nel 1797, per decreto di Buonaparte, vengono acquisi

ti i vasti poderi di Mirasole e di Montalbano appartenenti prima all'Abbazia di Mirasole e poi al Collegio Elvetico. Frattanto nel corso dei secoli si erano aggiunti i lasciti dei privati sicchè il lungo elenco dei donatori, famosi o meno noti, pubblicato da Cesare Chioldi, comprende, fra il 1359 e il 1933, ben cinquantanove nominativi dei quali ventotto nel secolo XIX° (1). Il complesso imponente dei beni, incrementato da qualche piccolo acquisto fatto direttamente dall'Ospedale, comprende terreni per la massima parte seminativi ed irrigui, posti prevalentemente nelle provincie di Milano e di Pavia.

Nelle stesse provincie ha il proprio patrimonio terriero l'Ente Comunale di Assistenza di Milano, per una complessiva superficie di circa 6500 ettari corrispondenti a poco meno di 100 mila pertiche milanesi. E' un patrimonio di origine frazionata, dovuto, più che a rescritti del principe o a bolle pontificie, alla volontà di una schiera numerosissima di "amici dei poveri", nella quale si mescolano cittadini nobili ed insigni ed altri sconosciuti, personaggi di corte, giureconsulti, medici, mercanti, artigiani e cittadini comuni. Non mancano i benefattori di più istituzioni, compreso Barnabò Visconti il quale, pur donando - come ho ricordato - vaste proprietà terriere agli ospedali milanesi, fece loro obbligo di annue erogazioni elemosiniere a favore di fanciulle povere, di mendicanti e di carcerati. Il lungo elenco dei benefattori storicamente noti comincia con il secolo XIV° e fa perno, inizialmente, sui fondatori e patroni dei Luoghi Pii Elemosinieri sorti nella città ambrosiana a cominciare dalla Scuola delle Quattro Marie (inizio del sec. XIV) e dal Consorzio della Misericordia (attorno al 1370). Le storie ci tramandano una serie di

(1) C. CHIOLDI: La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano: Milano, 1937. V. pure gli scritti di CANETTA, PECCHIAI, SPINELLI, CASTELLI, BASCAPE' ed altri ivi citati.

personaggi preclari e singolari come Pietro Concorezzo, fedele dei Visconti che lasciò, fra l'altro, le cascine doppie (1385-1400) situate nella zona di Milano ora nota come Città degli studi; Orsina Visconti, figlia di Matteo, ed il marito Balzarino Pusterla (1402-1407); Donato Ferrario da Pantigliate, mercante di lana e fondatore della Scuola della Divinità (1429); il medico Stefano Osna (1439) che fece obbligo di investire in beni immobili i capitali da lui lasciati; Vitaliano Vitaliani, detto dei Borromei, camerario ducale, mercatore e finanziere, che fonda il Luogo Pio di Santa Maria della Umiltà e le dota di beni immobili per un annuo reddito di mille fiorini; Filippo Casati che fra il 1443 e il 1460 dona al Consorzio della Misericordia terreni ancor oggi fra i più pregiati a Zunico (San Giuseppe milanese); il banchiere e mercante Giovanni Rottole che fu una delle figure dominanti dell'economia milanese nella prima metà del '400; Antonio Bernareggi, medico personale della duchessa Bianca Maria Visconti, che lasciò (1463) beni importanti a Cinesello e nel contado di Pavia; Tomaso Grassi, grande usuraio (e non fu il solo di tale categoria a cercare di riscattare l'anima mercè elargizioni benefiche), che lasciò beni ingenti fra il 1473 e il 1480, prescrivendo, fra l'altro, l'apertura di scuole popolari gratuite; Giovanni Maria Corte che nel 1488 nominò erede universale la Scuola delle Quattro Marie con l'obbligo di non alienare i beni immobili (alla morte vennero trovati nella sua abitazione materiali di artiglieria e gli amministratori del Luogo Pio dovettero faticare non poco per salvare i beni dalla cupidigia degli avventurieri calati dalla Francia!) (2).

(2) Su questa materia v. l'ampio libro di A. NOTO: Gli amici dei poveri di Milano: sec. ediz. Milano, edit. Giuffrè, 1966.

Attorno a questi beni si scatenarono, non di rado, liti e contestazioni e vi furono, in prevalenza, sagge gestioni ma anche, talora, corretti amministratori: "nihil sub sole novi!". Tuttavia le prestazioni benefiche dovettero raggiungere in Milano un livello di tanta efficienza che frate Paolo Morigi potè scrivere nel 1603 nel suo "Tesoro prezioso de' milanesi" queste parole anticipatrici della moderna visione della sicurezza sociale: "Vedrassi come in Milano si dà aiuto e sussidio a qualunque maniera di creature bisognose, cominciando dal loro nascimento, e seguitando fino all'età dell'ultima vecchiaia, si curano tutte le sorti di infermità. Laonde al mio credere giudico che poche città si trovano nella nostra Italia, nè forse in tutta l'Europa, che nelle opere della misericordia e delle limosine la trapassino, nè per avventura le vadino di paro" (3). Ed i vari Luoghi Pii (riuniti nel sec. XVIII nei Luoghi Pii Elemosinieri e, nel secolo successivo, nella Congregazione di Carità) ottennero lasciti di immobili agricoli per oltre 26.000 pertiche nel secolo XVI, per circa 13.000 pertiche nel secolo XVII, per 14.000 pertiche nel secolo XVIII e per ben 56.000 pertiche circa in quello XIX. Modestissimi sono stati invece i lasciti in questo secolo.

A loro volta l'Orfanotrofio maschile di Milano ("I martinitt") quello femminile ("Le stelline") e il Pio Albergo Trivulzio, che sono riuniti in un'unica amministrazione, hanno un patrimonio terriero di circa 2.200 ettari (33.300 pertiche milanesi). Prevalente è il patrimonio dell'Orfanotrofio maschile fondato da San Girolamo Emiliani nel 1528: esso ammonta oggi a 21.333 pertiche milanesi. Particolarmente propizie per l'incremento patrimoniale furono le ultime decadi del secolo XVIII: infatti con decreti dell'arcivescovo di Milano 23 agosto 1771 e 9 marzo 1775 vennero assegnati all'Orfanotrofio (allora chiamato Luogo Pio di San Martino) gran parte dei be

(3) V. al riguardo l'introduzione storica (pag.13) contenuta nel mio libro "Amministrazione sociale", Milano, Edit.Giuffrè,1966.

ni dei soppressi conventi dell'Inquisizione e della Congregazione dei Crocesignati. Con altro decreto arcivescovile 20 aprile 1772 vennero aggiunti i beni del soppresso monastero di San Pietro in Gessate, mentre l'imperatrice Maria Teresa, con dispaccio 10 agosto 1772 fece dono dei patrimoni dei soppressi ospedali dei Pellegrini di San Giacomo in porta Magenta e dei SS. Pietro e Paolo in porta Romana. Nel secolo scorso, in conseguenza della soppressione delle corporazioni religiose disposta con la legge 7 luglio 1866, n. 3036, si verificò a favore dell'orfanotrofio la clausola devolutiva di varie disposizioni testamentarie relative a beni rustici con le quali esso era stato designato erede sostitutivo nell'ipotesi di scomparsa dell'ente religioso primo chiamato al beneficio: la principale fra tali devoluzioni fu quella concernente la soppressa congregazione dei chierici regolari di San Paolo, residente nel collegio di San Barnaba, che perdette i diritti legati dal conte Gian Mario Andreani (circa 8.500 pertiche di terreno nel lodigiano).

Più modesti sono invece i beni terrieri dell'Orfanotrofio femminile (già Luogo Pio della Stella: 2.626 pertiche milanesi), fondate da San Carlo Borromeo nel 1575 e nei quali confluirono le proprietà dei soppressi Ospedale dei mendicanti e monastero di Santa Caterina di Brera; e del Pio Albergo Trivulzio (9.370 pertiche milanesi) fondate nel 1767 dal principe Antonio Tolomeo Trivulzio che vi destinò dei terreni in territorio di Codogno cui si aggiunsero, successivamente, i beni dei soppressi Ospizio della Pietà ed Opera Pia Sertorio insieme a taluni lasciti minori (4).

Le difficoltà incontrate per gestire questo particolare tipo di proprietà sono state e sono tuttora notevoli, su scala non soltanto lombarda ma nazionale. Il reddito dei terreni agricoli è

(4) C.SIGNORI: Notizie sul Pio Albergo Trivulzio di Milano: Milano, 1909.

notoriamente modesto, le crisi dell'agricoltura sono ricorrenti e queste può spiegare, ma non giustificare, perchè talune opere pie minori si siano scoraggiate e abbiano proceduto alla leggera a delle vendite che, in definitiva, si sono palesate rovinose. Le istituzioni maggiori, quelle che ho sopra citate, non si sono invece adagiate sul principio di una proprietà inerte e, specie negli ultimi decenni; hanno realizzate opere rilevanti per la bonifica agraria, idraulica ed edilizia dei loro fondi rustici e per elevare le attrezzature agricole al livello del progresso tecnologico. Le opere di miglioria eseguite dopo il 1945 hanno potuto essere assistite da condizioni creditizie favorevoli disposte dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e, in qualche caso, da contributi di enti locali (Amministrazione provinciale). Successivamente sono intervenute le provvidenze statali (specie dei "piani verdi").

L'essenziale è la salvaguardia di questo patrimonio essenzialmente "sociale" e comunitario. Le istituzioni che hanno conservato i loro beni immobiliari hanno potuto, almeno in parte, adeguare le loro risorse al mutato valore della moneta mentre quelle che vi hanno rinunciato, magari per sostituirvi valori mobiliari, hanno sotto stato in pieno al rischio della svalutazione. Nei miei scritti ho deplorata la leggerezza con la quale taluni enti (per lo più tra i piccoli) hanno proceduto a vendite rovinose ed ho invocato un maggiore controllo da parte delle autorità superiori (5). Occorre tenere conto, d'altra parte, che il patrimonio immobiliare degli enti assistenziali è già di per se stesso soggetto ad un processo di usura, specie per le proprietà poste in vicinanza dei centri urbani e delle linee e strade di comunicazione e destinate ad essere utilizzate ed espropriate come aree fabbricabili e come suolo pubblico. Una altra ipotesi di trasformazione forzata si verifica quando i beni a=

(5) COLOMBO: Principii e Ordinamento dell'assistenza sociale: Milano, edit. Giuffrè, V, segnatamente la prima ediz., 1954, pag. 201.

gricoli vengono realizzati per finanziare degli investimenti istituzionali (costruzione di nuove sedi, di padiglioni ospedalieri, ecc.).

Su questo complesso di fenomeni esercitano, indubbiamente, ripercussioni negative sia il basso reddito di cui è suscettibile, in genere, la proprietà terriera sia la mancata considerazione da parte del legislatore dello scopo "sociale" di questo particolare tipo di proprietà. E' il caso di ricordare, a questo riguardo, che la recente legge undici febbraio 1971, numero undici, sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici, non contiene alcuna disposizione per salvaguardare la posizione degli enti assistenziali e già si è verificato il caso di qualche istituzione che ha posto in vendita, anche all'asta pubblica, taluni poderi.

Del resto anche in passato non sono mancati clamorosi esempi di incomprendimento e addirittura tentativi di considerare la proprietà immobiliare degli enti assistenziali come un'ingombrante "manomorta" da rimuovere. Posso ricordare che, circa ottant'anni or sono, quando si discusse in parlamento quella che poi divenne la legge (Crispi) 17 luglio 1890, n.6972 (che tuttora regola, pur essendo largamente superata nelle sue clausole sociali, l'ordinamento giuridico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) si trovò un senatore (Deodati) il quale propose che fosse resa obbligatoria la vendita degli immobili delle istituzioni assistenziali "tostochè si presenti un compratore che offra il prezzo a pronti contanti superiore di un decimo a quello dell'ultimo inventario, e di accollarsi tutte le spese del contratto". Se una proposta tanto balzana fosse arrivata in porto, i seminativi, le marcite, i vigneti, i boschi e tutti i terreni degli enti assistenziali si sarebbero convertiti in altrettanti mucchietti di carta straccia. Fortunatamente la maggioranza fu di diverso avviso e, fra gli altri, lo storico e senatore Pasquale Villari giudicò la proposta pericolosissima, a dire il vero più per ragioni economiche

immediate che non per considerazioni a lunga portata. L'Europa sembrava tranquilla, la moneta italiana stava per fare premio sull'oro e nessuno quindi poteva, od osava, prevedere gli sconvolgimenti bellici e valutari che sarebbero sopravvenuti nel secolo successivo. Pasquale Villari, ragionando concretamente sulla situazione del suo tempo, così motivò il parere contrario alla proposta del senatore Deodati: "Se il prezzo fissato negli inventari fosse certo, e rappresentasse il valore effettivo dei beni, capirei che un'offerta del dieci per cento in più sarebbe vantaggiosa per le opere pie; ma siccome questo valore varia continuamente e qualche volta quello scritto nell'inventario è assai inferiore al vero, così l'emendamento potrebbe essere pericoloso. Citerò - proseguì il Villari - un solo esempio. Nella statistica della Lombardia, fra le altre, c'è questo: che il fabbricato dell'Ospedale Maggiore di Milano è apprezzato 377.000 lire nell'anno 1880. Questo stesso fabbricato, apprezzato nell'anno 1884, con criteri diversi, proposti dalla deputazione provinciale, salì ad un milione e 500.000 lire. Ora supponete che l'edificio avesse prima del 1884 trovato un compratore pel 10 per cento in più del valore fissato nell'inventario; si sarebbe dovuto vendere ad un prezzo molto inferiore alla metà del suo valore reale" (6). Tutto questo deve servire di monito a quanti hanno la responsabilità dell'amministrazione dei patrimoni degli enti assistenziali, tanto più in un'epoca, come è la nostra, destinata a ricorrenti sconvolgimenti monetari: quando è in gioco il rispetto della volontà dei benefattori, che hanno inteso avvantaggiare la comunità in modo permanente, non sono ammissibili politiche dissacranti ed avventurose.

Si tratta, in sostanza, di beni che rivestono una permanente finalità sociale. Il finanziamento delle spese sociali poggia,

(6) O. LUCHINI: Le istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana. Firenze, 1894, pag. 377 e segg.

è vero, prevalentemente sulla pubblica finanza attraverso il getto fiscale ed i contributi obbligatori: tuttavia anche il reddito patrimoniale degli enti e le libere offerte dei cittadini conservano il loro valore nei paesi democratici ed esercitano favorevoli ripercussioni agli effetti del perfezionamento delle attività assistenziali (7). La portata degli effetti dei lasciti e delle donazioni è certo diminuita rispetto a quella di un tempo a causa delle enormi variazioni verificatesi nella quantità della popolazione e nel costo dei servizi: basti ricordare che le rette ospedaliere, dalle poche lire del 1939, sono salite oggi a lire 15.000 giornaliere ed oltre e che le rette dei normali istituti residenziali (o di ricovero), se appena il livello è decoroso, ascendono a lire tremila giornaliere ed oltre. Anche l'assistenza economica, che all'epoca di frate Paolo Merigi poteva essere interamente finanziata con le rendite dei pingui poderi, oggi richiede un buon numero di miliardi che solo l'erario può mettere a disposizione. Se anche, tuttavia, il reddito netto dei patrimoni immobiliari può fornire soltanto un concorso nelle spese assistenziali, ciò non ne altera il significato ideale: tanto più che tale concorso può divenire, in certe ipotesi, una preziosa ed insostituibile forza di riserva quando si tratti di operare trasformazioni patrimoniali e di conseguire scopi straordinari, essenziali per il funzionamento di un ente sociale. Potrei citare una serie di esempi di istituti che sono risorti a nuova vita utilizzando il valore di quelle campagne che i benefattori dei secoli passati hanno provveduto a lasciare: e, per restare nel territorio lombardo, ricorderò che l'Ospedale Maggiore di Milano poté realizzare in epoca recente la costruzione di un importante complesso (l'Ospedale San Carlo) facendo ricorso non già ai non agevoli ed oberati fondi statali ma ben

(7) U.M. COLOMBO: Amministrazione sociale, cit.: Milano, edit. Giuffrè, 1966, pag. 238.

sì al monte dei lasciti mobiliari ed immobiliari degli ultimi decenni.

Per questo la pagina che qui mi sono permesso di illustrare riveste un significativo valore sia nella storia dell'agricoltura come in quella, egualmente fondata sul lavoro umano, dell'assistenza sociale.

